Anno IV - N. 21. 21 Novembre 1915. Conto corrente colla Posta.

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.ª E LA 3.ª DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO: Anno . . L. 1.50 — Semestre. . L. 0.80 ESTERO IL DOPPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5 50 copie . . L. 1.50 — 100 copie. . L. 3.— ESTERO IL DOPPIO

Azioni, propositi, speranze dell'internazionale femminile

LE DONNE PER LA PACE

L'opera di un comitato internazionale

Una nostra compagna ci invia la corrispondenza che segue, recante notizie intorno a un tentativo di pace compiuto da un Comitato femminile. Le lettrici ed i lettori della Difesa *leggeranno con molto piacere queste notizie, sebbene esse rappresentino ancora una vaga, lontana speranza.*

Manchester, 9 novembre.

Fra i tentativi diretti ad iniziare un'azione di pace cui partiti ed associazioni sono ricorsi durante questa guerra, uno dei primi posti in ordine cronologico e per lo zelo spiegato, occupa il Comitato internazionale delle donne che prima e dopo il Congresso da esso convocato all'Aja nell'aprile scorso ha svolto e svolge una attiva agitazione diretta da un Comitato internazionale femminile ad Amsterdam. La stampa parlò a suo tempo del viaggio compiuto da cinque delegate nei paesi belligeranti e neutrali per conferire cogli uomini di Stato sulla possibilità o meno di iniziare delle trattative di pace mercè l'intervento dei paesi neutrali presso i Governi dei paesi belligeranti. Compiuto il viaggio, che condusse le delegate, divise in due gruppi, in Inghilterra, Germania, Francia, Belgio, Italia, Austria-Ungheria, Olanda, Svizzera, Russia, Danimarca, Svezia e Norvegia, le delegate s'incontrarono in America. Dall'America esse lanciano ora un manifesto in cui rendono conto delle loro trattative.

Il *Labour Leader* non esita a dichiarare quest'opera delle femministe per la più promettente notizia che si sia avuta da quando la guerra è scoppiata.

Pur mantenendo il massimo riserbo sui particolari dei loro colloqui cogli uomini di Stato, le firmatarie dell'appello constatano che i governi dei paesi belligeranti non sarebbero contrari ad un intervento dei paesi neutrali, e che dei cinque paesi neutrali di Europa, tre sarebbero disposti ad intervenire presso i Governi dei paesi belligeranti se fossero sicuri della collaborazione dell'America. Tre governi di Stati neutrali si sono mostrati disposti a partecipare ad una conferenza che avesse per iscopo una azione mediatrice, e due si sono mostrati disposti a convocarla. In quanto agli uomini di Stato dei paesi belligeranti, la maggiore parte si dichiarò favorevole ad una azione mediatrice; uno di essi domandò addirittura: « I neutri che cosa aspettano? ».

Riassumendo le proprie pratiche le delegate constatano che nei trentacinque colloqui avuti coi rappresentanti dei Governi dei diversi paesi, esse sentirono le stesse cose: « a Doning Street come in Wilhelmstrasse, a Vienna come a Pietrogrado, a Budapest come all'Havre, ove presentemente si trova il Governo Belga ».

La proposta di istituire un Comitato permanente dei rappresentanti dei paesi neutrali, come la patrocinano le rappresentanti del Comitato internazionale, guadagna terreno. « La vostra, avrebbe detto uno dei più influenti membri del Governo di un importante paese belligerante » è la più assennata fra tutte le proposte che sinora siano state fatte. Ed un altro avrebbe detto: « Nessuna delle parti combattenti è oggi abbastanza forte per dettare i termini della pace nè alcuna è tanto indebolita da dovere accettare dei termini umilianti ».

Concludendo, il manifesto dice che oramai la responsabilità della continuazione dell'immane flagello non incombe ai soli paesi belligeranti, ma incombe pure a quei governi e popoli dei paesi che sono stati risparmiati dalla terribile calamità; essi non potrebbero esimersi dalla loro parte di responsabilità nella continuazione della guerra!!...

Anche l'atteggiamento delle componenti del Comitato femminile è tipico per i tempi che corrono: non è più il linguaggio sentimentale dei diritti umani o femminili, nè la speranza d'impietosire il governo o le classi dirigenti; è la consapevolezza che i Governi cederanno ad una necessità o ad una pressione. Il Comitato delle donne, appunto perchè composto di elementi eterogenei, non legati da un dato programma politico, bensì da un programma semplicemente negativo, tendente alla cessazione della guerra, s'è assunto il modesto compito di servire d'intermediario agli intermediari. Ciò non toglie che l'opera di quelle donne sia meritoria, non fosse altro perchè è coraggiosa, tenace e disinteressata, e perchè le sue promotrici compiono la loro missione senza pretese e senza pose adattando il loro contegno alla lugubre serietà degli avvenimenti ed agli impellenti doveri ch'essi impongono ad ogni essere civile...

Il voto alle donne

in Germania ed in Olanda.

L'Associazione tedesca, costituitasi per il diritto elettorale delle donne ha presentato al Reichstag una petizione, perchè, dopo la guerra, sia accordato il diritto elettorale attivo e passivo alle donne, che sono le madri temporali e spirituali del popolo, e che, durante questi ultimi tempi, hanno raddoppiato le prove del loro attaccamento al paese.

Già fin d'ora possiamo prevedere che le donne tedesche faranno un buco nell'acqua. Buone notizie giungono invece dall'Olanda. Il Governo olandese ha infatti presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge per la riforma elettorale, mirante ad eliminare alcune delle restrizioni avutesi finora. E la disposizione più importante è appunto questa: che il Governo propose di accordare il diritto elettorale agli uomini e alle donne di almeno 23 anni. Il Governo olandese afferma infatti non essere più possibile e non esservi più nessuna ragione per negare alle donne il diritto elettorale, tanto attivo, quanto passivo.

Il movimento delle donne socialiste

in Bulgaria.

Malgrado lo stato d'assedio, che abolisce le libertà civili, le donne socialiste bulgare spiegano la loro attività organizzatrice. Non si lasciarono sgomentare dagli eventi, e nonostante tutte le difficoltà, il resoconto di questo anno mostra risultati soddisfacenti. L'anno scorso si era chiuso infatti con 750 membri. Quest'anno ci sono 14 gruppi locali con 1114 donne socialiste, di cui 537 operaie, 395 maestre elementari e 182 donne di casa.

Questa organizzazione bulgara ha aderito all'Internazionale socialista femminile, e, nonostante le difficoltà delle comunicazioni coll'estero, tenne sempre vivi i suoi rapporti col Segretariato internazionale. In seguito però alla interruzione delle comunicazioni postali, le donne socialiste bulgare ebbero troppo tardi notizie della Conferenza internazionale femminile, che si tenne a Berna nel marzo scorso; e perciò non poterono prendervi parte. Il giornale del partito ha quindi dovuto limitarsi a pubblicare i deliberati di quella Conferenza.

L'organizzazione socialista femminile bulgara sta poi in intimi rapporti con quella della Serbia e della Rumenia; ed essa pure, come le consorelle balcaniche, ha spiegato una viva attività contro la guerra. Anzi, il resoconto annuo, pubblicato prima che la Bulgaria scendesse in campo, scrive ancora che i compagni e le compagne bulgare, stanno al loro posto lottando contro la guerra e in favore di una Federazione repubblicana balcanica. Gli sforzi per raggiungere il primo intento sappiamo oramai essere riusciti vani. Auguriamoci che almeno abbiano successo, in un tempo non lontano, gli sforzi per raggiungere l'altra mèta.

ROSA LUXEMBOURG, CARTON DE WIART

e l'Internazionale.

PARIGI, 10.

Sorprese della guerra!

Abbiamo notizie di Rosa Luxembourg per il tramite della signora Carton de Wiart, moglie del ministro clericale della giustizia belga. La gentildonna le ha comunicate al deputato Destrée che fu sino al 1909 il più repubblicano tra i socialisti del piccolo Belgio.

Parlando della sua prigionia a Berlino, la signora Carton de Wiart disse ad un tratto al rappresentante politico di Charleroi:

— A proposito, stavo per dimenticarlo. Ho dei saluti da farvi.

— Dei saluti e da parte di chi?

— Indovinate! Vengono di Germania.

— Di Germania a me? Io non credo che alcuno possa aver in quel paese buona memoria di me...

— Eppure sì!.... E son saluti di donna anzi.

— Di donna?

— Vedo che non indovinerete. Si tratta di Rosa Luxembourg che ho conosciuta in carcere.

— Come mai?

— In un modo assai curioso. Sapevo che ella era nella mia stessa prigione. Un giorno dunque mi misi sotto la sua finestra e cominciai a fischiettare l'Internazionale. Avevo appena cominciato ch'ella continuò all'unisono. La conoscenza era fatta. Potemmo un giorno arrivar a parlarci. Allora mi disse che se tornassi libera, le farei piacere presentando l'espressione della sua cordiale amicizia a voi, a Vandervelde e ai vostri compagni belgi.

L'autenticità dell'aneddoto non può essere messa in dubbio. La valorosa agitatrice tedesca, ha potuto dunque, per la via inattesa, fare una nuova affermazione dei suoi sentimenti internazionalisti. Sentimenti che il proletariato belga condivideva prima della guerra al punto da render famigliare, fino alla signora De Wiart, il canto dell'Internazionale.

L'arresto della comp. Louise Saumoneau

Segretaria del Gruppo socialista femminile francese.

ZURIGO, 12.

(*genosse*). Il « Labour Leader » annuncia che la compagna Louise Saumoneau, segretaria del Gruppo socialista femminile, la quale valorosamente combatte per la pace e contro lo sciovinismo, è stata arrestata a Parigi fin dal 2 ottobre, in seguito alla propaganda antimilitaristica. Il « Labour Leader » dice essere molto strano che la notizia di questo arresto non sia stata data nè dai giornali socialisti nè dai deputati socialisti alla Camera nè dalla stampa borghese. Le autorità hanno offerto la libertà alla compagna Saumoneau, a patto che essa si obblighi a smettere la sua propaganda contro la guerra. Ella invece respinse quella offerta; e per ora, cioè a dire fino a che verrà tradotta davanti ai tribunali militari, viene già trattata come una delinquente comune.

L'organo socialista inglese dice che il silenzio dei giornali socialisti francesi intorno all'arresto di quella compagna francese forma strano contrasto col legittimo clamore levato quando in Germania vennero arrestate, sotto analoga accusa, le compagne Clara Zetkin e Rosa Luxembourg.

***

La notizia era stata data dal *Labour Leader* di Londra parchè nessun giornale francese, nemmeno l'organo del Partito socialista, aveva creduto darla.

Ora sulla *Sentinelle*, giornale socialista svizzero leggiamo i seguenti particolari sull'arresto:

« Il 2 ottobre Louise Saumoneau è stata arrestata a Parigi. Era di coloro poco numerosi, che sono restati fedeli al socialismo internazionale, una di coloro che tra lo sciovinismo invadente, hanno continuato a far propaganda socialista contro la guerra.

« Luisa Saumoneau e le sue compagne sapevano quale sorte le attendeva. Ma sfidavano tutto e, trovandosi tra due correnti ostili — il Partito socialista e il Governo — continuavano e continuano sempre la loro azione contro la guerra.

« Non avendo trovato simpatie nella maggioranza del Gruppo delle donne socialiste della Federazione della Senna, Luisa Saumoneau e le sue compagne hanno creato un « Comitato d'azione femminile socialista per la pace e contro lo sciovinismo ».

« Questo Comitato delegò la Saumoneau alla conferenza internazionale delle donne socialiste (Berna, marzo 1915). Dopo il suo ritorno in Francia il manifesto della conferenza fu riprodotto e diffuso a migliaia d'esemplari in provincia tra le operaie della provincia e del suburbio. Il *Matin* colpì l'occasione per gridare contro l'« intrigo tedesco ».

« Prima della conferenza di Berna il Comitato d'azione aveva stampato e distribuito l'appello di Clara Zetkin alle donne socialiste di tutti i paesi invitandole alla lotta contro la guerra. Nell'agosto e settembre ancora due fogli volanti erano distribuiti dal Comitato d'azione.

« La propaganda condotta da questo Comitato trovava sempre più eco tra le operaie perchè il malcontento sollevato dalla guerra diviene sempre più generale. Ecco perchè il governo della Repubblica, trovando pericolosa quella propaganda, fece arrestare Luisa Saumoneau che firmava tutti quei fogli volanti.

« E i ministri socialisti e il Partito socialista non hanno protestato contro questa violazione dei diritti democratici.

« La stampa borghese e socialista non ha fiatato parola sul caso Saumoneau. Ed è quella stessa stampa che ha protestato per l'arresto di Clara Zetkin.

« Il giudice istruttore militare propose alla Saumoneau di renderle immediatamente la libertà a condizione che ella promettesse di non continuare la sua propaganda contro la guerra. La nostra compagna ha categoricamente rifiutato di rinunciare alle sue idee. In conseguenza ella resta in carcere e sarà giudicata dal Consiglio di guerra. Nell'attesa non gode ancora del regime dovuto ai prigionieri politici e si trova tra le detenute per delitti comuni e le prostitute.

« La tendenza del Governo, divisa dal Partito socialista, è di far tutto per isolare la nostra compagna o per presentarla come una persona anormale. In certi ambienti socialisti la voce corre che la Saumoneau sia pazza. Fortunatamente tutti i socialisti non sono acciecati dallo sciovinismo. In parecchie sezioni del Partito le proteste contro l'arresto di Luisa Saumoneau si fanno sentire. E il « Comitato d'azione contro lo sciovinismo » ha lanciato un foglio nel quale proclama ancora una volta la sua professione di fede e la sua incrollabile speranza nella vittoria del socialismo internazionale ».

I manifesti diffusi dalla Saumoneau erano tanto meritevoli di un Consiglio di guerra, che uno di essi fu pubblicato nel numero del 17 ottobre della nostra *Difesa delle Lavoratrici* e la censura — la nostra censura! — non trovò in esso una sola riga da tagliare.

La guerra attuale, con i suoi orrori, non sarebbe stata possibile senza l'atmosfera di odio, di calunnie, di egoismo brutale che respirava l'umanità. È contro questo flagello che deve agire la gioventù. Che la sua parola d'ordine sia: Io sono al mio posto non per odiare, ma per amare.

F. W. FORSTER.

La tragedia di un popolo

Tra le sorprese e gli eventi dell'immane conflitto europeo l'invasione e la distruzione della Serbia, che ormai soltanto un miracolo può salvare, è forse la tragedia che più abbia scosso l'opinione pubblica mondiale. Assalito da un nemico forte, agguerrito e numericamente più poderoso, il popolo serbo malgrado gli sforzi eroici per opporsi all'invasore è costretto a sgombrare dalla propria patria, ad abbandonare le proprie abitazioni per rifugiarsi verso il piccolo Montenegro e verso l'infida Albania che lo minaccia alle spalle. Gli assalitori avanzano inesorabili aprendosi il varco col fuoco delle terribili batterie ed il territorio serbo diminuisce, scompare.

Io penso allo spettacolo tragico di un'invasione, dove è calpestato ogni diritto civile e militare e dove ogni essere è obbligato: o difendersi coll'arme in pugno, o fuggire lasciando casa ed averi, o rimanere, ed essere in balia dei capricci degli invasori che sono generalmente tutt'altro che pietosi.

Tre decisioni diverse, tre forme di risoluzione sul fatto impreveduto, tre deliberazioni tutte forzatamente disastrose. Per colui che si difende colla certezza di venire tosto o tardi sopraffatto, per chi fugge in luoghi insicuri lasciando quanto ha di più caro: il lavoro e la casa; per chi resta coll'incubo orribile delle sevizie e dei maltrattamenti; per tutti è un martirio scellerato ed inqualificabile.

A pensare che cose simili succedono in pieno secolo ventesimo c'è non solo da inorridire ma c'è da chiedersi cosà fatto la civiltà odierna per evitare che simili casi succedessero.

Vivevamo in pace armata prima della guerra ed i più dicono che ciò succede perchè non si è armato abbastanza. Logica davvero straordinaria!

Io mi chiedo come era umanamente possibile che la piccola Serbia potesse armarsi tanto da sostenere l'urto colla Germania e la Bulgaria. Io mi chiedo se non sarebbe più semplice che chi ha la responsabilità della vita della propria nazione dovesse convincersi che ogni nazione ha diritto di esistere; che è ora di cessare d'imporre la propria volontà colla forza armata... Quello che è ingiusto negli individui perchè deve essere giusto nella condotta delle nazioni?

Chi potrà ora risarcire e ripagare le vite ed i beni distrutti della Serbia che è solo colpevole di non voler suicidarsi colle proprie mani?

Occorrerà in avvenire scavare attorno all'odio un solco gigantesco dove nel fondo si intravedano come spettri i cadaveri di milioni di uomini morti innocenti e che chi nelle future complicazioni internazionali osasse pronunciare ancora la parola guerra, fosse posto al bando dalla società e votato alla esecrazione universale.

V. S.